

UNA VITA IN PALIO

È l'uomo che sussurra ai cavalli: contradaio della Torre, da anni li alleva per il torneo. E di Siena conosce ogni storia

DI ALESSANDRO AGOSTINELLI

A Siena ci sono diciassette contrade. Quando Franco Ceccuzzi diventò sindaco nel 2011 disse: «Saluto i 17 sindaci della città», riferendosi ai priori delle contrade. Loro sono ancora in carica, lui non più. Siena e la politica, Siena e il Monte dei Paschi, Siena e il calcio scommesse: tutto può andare in crisi, ma il Palio no. Si corre dalla metà del Seicento, continuamente, a parte alcune interruzioni in tempo di guerra. E c'è chi del Palio conosce i retroscena più delicati.

Non sono le trattative per accaparrarsi un bravo fantino o comprarne uno tra i canapi; non sono i tantissimi soldi in mano ai capitani di contrada che possono servirsene come meglio credono per i cinque giorni di fervore che precedono la corsa. Il segreto più antico del Palio sono i cavalli e l'affetto che i senesi portano per questo nobile animale. E c'è chi, come Mario Savelli, allenatore di cavalli da corsa e appassionato contradaio della Torre, ha vinto cinque palii con due suoi cavalli. Ma quei cavalli erano stati sorteggiati per correre con altre contrade.

«Ricordo con molto affetto Quebel», racconta Savelli, «che ha vinto col Montone, con la Chiocciola e con la Civetta. E il mio preferito era Zodiach, che ha vinto con il Drago e con la Selva».

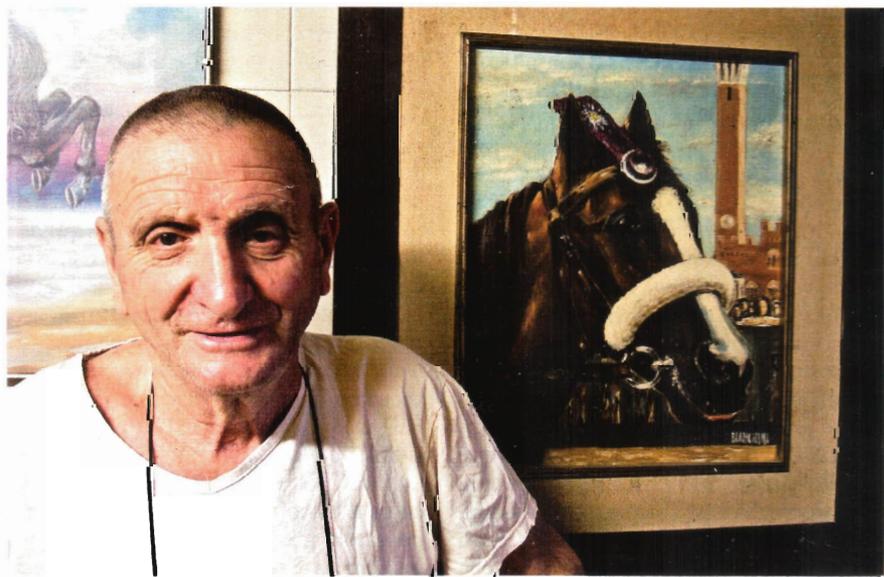
La storia di Savelli è come quella di Gulliver. Il protagonista del romanzo di Jonathan Swift durante i suoi viaggi incontra i piccolissimi lillipuziani, poi uomini giganteschi e alla fine arriva nel paese di Huyhnhnms, dove comandano

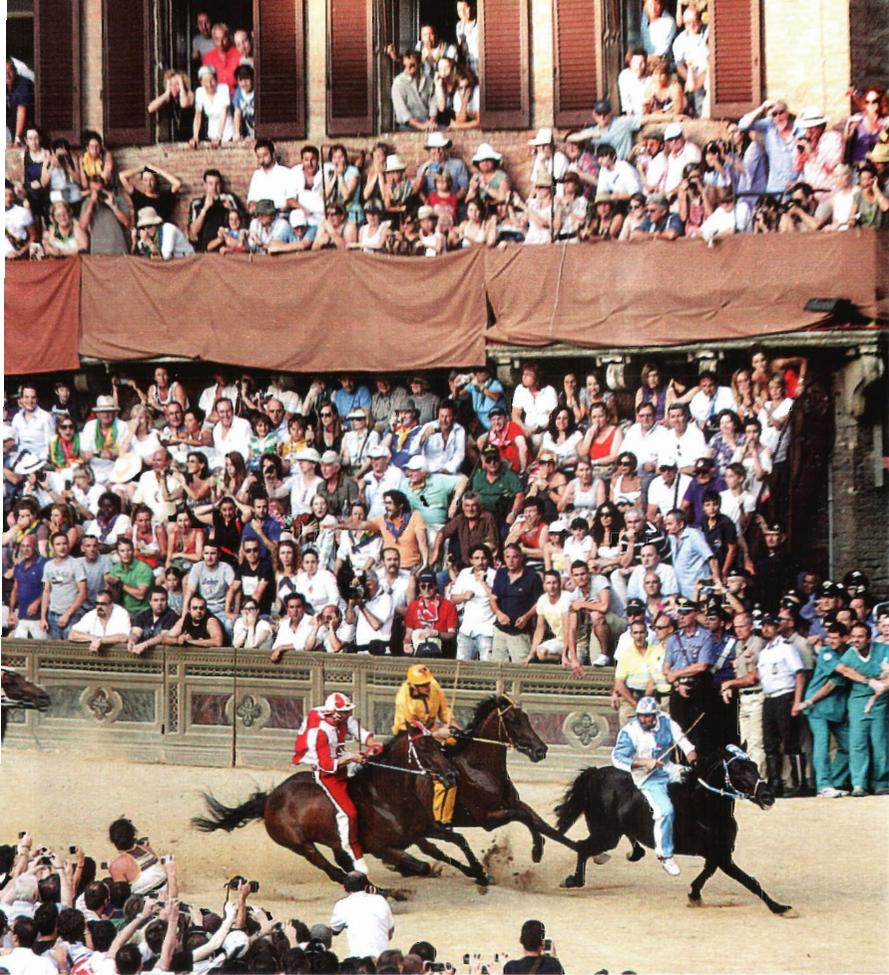
i cavalli. Sono animali nobilissimi, dice Swift, che parlano tra loro di concetti filosofici e non conoscono il concetto di violenza. L'unico problema del posto sono gli yahu, esseri a due zampe, cattivi e puzzolenti: gli uomini. Gulliver, quando torna a casa, abituato ormai alla bellezza della vita con i cavalli, non sopporta più l'odore della razza umana e si trasferisce nella stalla. Anche Savelli, trent'anni fa decise di andarsene da Siena e trasferirsi a Fogliano, a sud della città, in un vecchio podere. Qui ha costruito la stalla e ha cominciato a vivere e a parlare con i cavalli.

«Ora sono dietro a un mezzosangue di quattro anni che viene da Chilivani, in



Sardegna», dice: «Penso che abbia delle possibilità, tra due o tre anni, di correre al Palio. Però gli va "scorciata" l'azione, perché è abituato alla pista regolare dove le falcate sono lunghe, mentre in piazza il cavallo deve fare falcate più corte con le zampe anteriori. Quando me lo portano, lo conduco subito nel bosco: deve annusare le piante, sentire i rumori degli ani-





AL PALIO DI LUGLIO, I CAVALLI AFFRONTANO LA CURVA DI SAN MARTINO. SOTTO: MARIO SAVELLI

Mario Fusai, commissario Unire, e il professor Pezioli di Parma, abbiamo lottato per decenni per non far correre i purosangue al Palio. Da vari anni la nostra vecchia battaglia ha avuto la meglio e il Palio viene corso soltanto dai mezzosangue. È giusto così: sono cavalli più resistenti, possono tranquillamente affrontare il fondo di terra battuta e l'andamento del circuito di piazza del Campo».

Gli animalisti che da anni si battono per difendere i cavalli avevano in questo vecchio signore senese un alleato interno e forse non ne sapevano niente. Ma anche il Comune di Siena dal 1999 ha messo in atto molte procedure che cercano di tutelare benessere e salvaguardia dei cavalli che corrono in piazza del Campo. Una di queste è il Protocollo Equino, che ogni anno istruisce i parametri che servono a individuare i cavalli più adatti al Palio.

«Con i purosangue mi sono tolto alcune soddisfazioni solo negli ippodromi regolari», prosegue: «Ho vinto all'ippodromo di San Siro a Milano e a quello delle Cascine a Firenze. Ho avuto tre cavalli che mi hanno regalato tanta gioia, ma la vittoria più bella è stata a Milano, con Young Riddle. Ho lavorato molto con quell'animale, che tanti non consideravano più competitivo. Gli ho voluto bene davvero. Gli parlavo, lo portavo nel bosco a sentire i profumi, gli cantavo una canzone di Adriano Celentano. Quel cavallo, Young Riddle, nel dicembre 1989, arrivò a Milano e vinse il premio Vedra».

Il grande amore per i cavalli si è intrecciato, per Savelli, con la fede per la Torre. E adesso sono sette anni che la contrada è a secco di vittorie: l'ultimo Palio l'ha vinto nel 2005. La Torre aveva il miglior cavallo, Berio, e il miglior fantino, Treciolino. Se non avesse vinto quella volta non avrebbe più vinto. Perciò i ragazzi della contrada fecero un accampamento di sacchi a pelo intorno alla stalla e per tre notti dormirono tutti lì, per dimostrare affetto e calore al cavallo. Fu un palio sofferto ma meritato. Mario Savelli era talmente fuori di sé dalla felicità che perse la dentiera per accompagnare il cavallo di contrada in Duomo. Ma lui non se n'era accorto. La Torre aveva vinto. ■

La vittoria più bella? Con Young Riddle. Gli volevo bene davvero. Gli cantavo perfino i pezzi di Adriano Celentano

li della Società di Contrada e ha comprato i fondi delle cucine, dove vengono organizzati i pasti per le cene di contrada. Altre hanno comprato anche case e immobili perché tutte le contrade investono nei locali sociali, con ampliamenti, ristrutturazioni, ordinaria manutenzione. A Siena c'è la famiglia e la contrada.

«Mio nonno faceva il vetturino a Siena», racconta Savelli: «In famiglia abbiamo sempre avuto a che fare con i cavalli. Io ho sempre allenato cavalli. Ho trattato purosangue e mezzosangue: i primi sono più agili ma molto fragili morfologicamente, i secondi sono più robusti. Per questo insieme a Filippo Fontani (mio grande amico nonostante fosse contradaio dell'Oca, avversaria della Torre),

mali selvatici, vedere gli uccelli che si muovono tra gli alberi, deve conoscere questi dintorni di Siena, gli odori e i colori. Dopo, lo metto nella pista e lo provo col fantino. Vicino alla stalla ho costruito una miniatura di piazza del Campo, con le stesse curve e gli stessi dislivelli del terreno. Perché i cavalli devono abituarsi nel modo migliore».

Savelli ha 75 anni e da sessanta si occupa di cavalli per il Palio. «È dal 1954 che porto i cavalli in piazza», spiega: «Sono nato a Siena, in Salicotto, nel rione della Torre. Salicotto era chiamata "la piccola Russia", perché s'era tutti comunisti. Durante il fascismo si aveva difficoltà a vincere. Ai vecchi contradaioi gli toccò invitare Italo Balbo. Così nel 1939 si vinse l'ultimo Palio prima della Seconda Guerra Mondiale. I festeggiamenti si rimandarono perché c'era la guerra e si fecero nel 1945. Furono tre mesi di follia».

La contrada fornisce un ruolo sociale: fin da piccolo hai qualcosa da fare. La contrada ti segue dalla nascita alla morte, interviene se c'è un problema di lavoro, se c'è da aiutare una famiglia. E negli ultimi anni la politica immobiliare delle Contrade è diventata molto vivace. La Torre, di recente, ha ampliato e ristrutturato i loca-